

Prezzi tagliati a ottobre

Week-end Alitalia con lo sconto

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cieli in saldo. Dal primo ottobre sino a metà dicembre i listini Alitalia andranno in picchiata. Il sabato e la domenica si potrà volare su tutti i collegamenti italiani senza scalo con appena 99.000 lire, poco più del treno. Sconti anche per il resto della settimana: ogni volo, nella fascia oraria tra le 10 del mattino e le 15 del pomeriggio, costerà 139.000 lire. Un po' di più che nel week end, ma assai meno delle 230.000 lire che ci vogliono adesso per un Milano-Roma a prezzo pieno. Supersconti anche nelle cosiddette «tratte brevi»: da Roma ad Ancona, tanto per fare un altro esempio, si verranno a pagare appena 69.000 lire.

La «campagna d'autunno» lanciata ieri dal direttore commerciale di Alitalia, Federico Nucci, annuncia l'arrivo anche nel nostro paese di quella guerra tariffaria che negli Usa hanno cambiato il volto del trasporto aereo, fatto emergere nuovi protagonisti come Delta Airlines, messo fuori combattimento compagnie «storiche» del calibro di Pan Am. Una fine, evidentemente, che Alitalia non vuol fare. Ha così deciso di tirar fuori le unghie e rispondere con l'aggressività all'arrivo di ancora piccoli ma già fastidiosi concorrenti che hanno messo in discussione la presenza di un monopolio fatto anche di alte tariffe. Con maggior dinamismo, affiancate da compagnie minori come Air Dolomiti o Alpi Eagles, si sono mosse la Noman del comandante Giulio La Starza e, soprattutto, la Air One del costruttore Carlo Tota. I due vettori privati hanno scelto di andare ad attaccare Alitalia proprio sul suo mercato interno più ricco: i collegamenti tra Milano e Roma. Prezzi più bassi e servizio più accurato le chiavi del loro successo.

Per un po' Alitalia è stata a guardare. Quindi ha «saggiato» una prima reazione con alcuni supersconti in agosto; infine, ha deciso una risposta massiccia con il lancio della «campagna d'autunno». «È vero - ammette Nucci - Non so se senza lo stimolo di Air One avremmo avuto il coraggio di proporre simili tariffe». La concorrenza fa bene. Non solo ai consumatori.

Oltre che alla mentalità, farà bene anche al bilancio di Alitalia? Quella di erodere gli incassi unitari per viaggiatore è una scommessa coraggiosa, al limite della temerarietà. La compagnia dell'Iri ha costi decisamente più alti dei concorrenti anche se da dicembre diventerà operativa «Alitalia Team», una società controllata con costi minori. Comunque, la scommessa di Nucci e dell'amministratore delegato, Domenico Cempella, funzionerà solo se riusciranno a convincere più gente a prendere l'aereo.

Forti dell'esperienza di agosto quando aver proposto tariffe a 99.000 lire ha portato ad un aumento dei passeggeri del 16% ed a un miglioramento dei risultati economici di 6 miliardi, ora Alitalia ci riprova in grande stile. «In questi due mesi e mezzo ci attendiamo 950.000 passeggeri in più di cui 300.000 nuovi clienti - spiega Nucci - Puntiamo soprattutto ai giovani che ora non volano e a piccoli imprenditori e commercianti che sono sensibili ai costi». Insomma, l'aereo a portata di mano come il treno, appena un po' più caro. Siamo appena agli inizi, ma la prospettiva è questa.

È tutto da vedere come reagiranno i concorrenti. Rispondendo a loro volta con nuove riduzioni o ritagliando nicchie operative? Tutto fa pensare che siamo alla vigilia di una reazione a catena. Anche se Nucci butta acqua sul fuoco: «Più che a portar via clienti alla concorrenza, puntiamo ad allargare il mercato», spiega. Insomma, ci sarebbe spazio per tutti. Anche se più di qualcuno storce il naso davanti a prezzi stracciati accompagnati dalla richiesta di aiuti pubblici per 3.000 miliardi. «Ma è una iniziativa dentro le regole del mercato. Vogliamo guadagnare. Non usiamo certo i soldi pubblici per fare dumping», protesta il direttore commerciale di Alitalia.

Suore picchiate

Rapina in convento a Caserta

Sette suore, tutte anziane, di cui due gravemente ammalate sono state prima malmenate, e poi rapinate, da cinque malviventi, con il volto coperto da passamontagna ed armati di pistola e di coltelli. È accaduto martedì notte nel convento delle Suore Angeliche, ad Arienzo, un piccolo comune a pochi chilometri da Caserta.

I rapinatori hanno fatto irruzione nel convento dopo avere scavalcato il muro di cinta e forzato il portone d'ingresso. Per costringere la superiora a consegnare il denaro custodito in un armadio blindato i malviventi non hanno esitato a malmenarle inferendo anche su due religiose a letto da tempo perché ammalate. Dopo essersi impadroniti di circa dieci milioni i rapinatori sono fuggiti staccando i fili del telefono, allo scopo di ritardare l'allarme.



Due arresti. È il primo frutto del nuovo decreto-immigrati

Rivolta delle albanesi Denunciato il racket

Monfalcone I Verdi attaccano l'Enel

È guerra sull'impianto di Monfalcone progettato da Enel e Snam per alimentare a metano la centrale di Montalto di Castro. «Un'opera inaccettabile sotto il profilo economico ed ecologico», ha tuonato il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana. Un po' a sorpresa. Infatti, il terminal di Monfalcone era previsto a Montalto. Gli ambientalisti protestarono e a fine giugno si decise di trasferirlo a Trieste. «Grazie alle pressioni degli ambientalisti è passato il progetto a contenuto tecnologico più alto. Una vittoria del buon senso», sottolinea allora Ripa di Meana. Evidentemente, il buon senso è un po' come le stagioni. Cambia ogni tre mesi.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Stanche delle violenze e delle angherie dei loro sfruttatori, sei «luciole» albanesi sporgono denuncia ai carabinieri. Dopo un paio di settimane, grazie alle indicazioni fornite dalle ragazze, i militari arrestano un uomo e una donna. Le sei albanesi, tutte maggiorenni, potrebbero usufruire dei vantaggi previsti dal recente decreto sugli immigrati, che prevede tra l'altro, il permesso di soggiorno per un anno. L'ultima parola spetterà al Procuratore della Repubblica. Sono arrivate alla caserma della compagnia Duomo, poco distante dal loro posto di «lavoro», alla spicciolata. Una dopo l'altra, come se non appartenessero alla stessa «batteria». Ma tutte dicevano le stesse cose. Erano stupefatte di sopportare le violenze, fisiche e sessuali, di quello che avrebbe dovuto essere il loro «protettore» e le angherie della sua compagnia. E tutte descrivevano due persone dalle identiche caratteristiche.

Sfruttatori in manette

Dopo aver ascoltato i racconti fatti dalle ragazze, i carabinieri avviano una indagine e l'altra sera, in piazza Damiano Chiesa, non lontano dalla Fiera, luogo di «lavoro» delle sei denuncianti, i militari hanno trovato Shaban Agor Ho-

xa, 25 anni e la sua convivente Hoiax Aquis di 30. I due sono finiti in manette con l'accusa di sfruttamento, favoreggiamento della prostituzione e per possesso ingiustificato di armi.

Nella loro abitazione a Garbagnate, alle porte di Milano, infatti, è stata rinvenuta una Beretta calibro 7,65 con matricola abrasa, carica, ed altri 7 proiettili. Sequestrati anche 5 milioni in contanti, presumibilmente provenienti dalla prostituzione.

I militari, che ieri hanno divulgato la notizia, sono stati scarni nei particolari. L'indagine, infatti, è ancora in corso e non si esclude che nei prossimi giorni emergano interessanti risvolti della vicenda. Le sei ragazze non hanno chiesto nessun tipo di protezione. Hanno voluto tornare alle proprie abitazioni e probabilmente anche al loro lavoro. Pur non escludendo la possibilità della non conoscenza dei benefici del nuovo decreto legge del 13 scorso, il comportamento delle «luciole» albanesi appare comunque singolare. Sì, perché (ed è parere unanime delle forze di polizia) in analoghi casi, anche prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto che prevede misure di protezione a chi contribuisce all'individuazione e alla cattura

dei responsabili o alla disarticolazione dell'organizzazione criminale», tutti quelli che hanno denunciato i loro sfruttatori hanno comunque goduto di una qualche forma di protezione.

Indagini su più ipotesi

Per esempio, un «sito protetto» per sfuggire alla vendetta degli aguzzini. Sia nei casi di prostitute sia di giovani dediti all'accattonaggio. Ed è anche opinione comune delle forze dell'ordine che gli albanesi abbiano una buona conoscenza delle leggi italiane. Ma tant'è. Le ragazze, dopo la denuncia, non hanno richiesto il benché minimo aiuto concreto, né di essere allontanate dalle loro abitazioni.

Tutto è possibile. Potrebbero anche aver deciso di «incastare» due membri di un'organizzazione per fornire un'altra. Probabilmente molto più ampia e più articolata di quella appena individuata. E c'è da registrare anche un'inquietante coincidenza temporale. Lunedì sera, i due sfruttatori denunciati sono finiti in manette. Martedì mattina, in un campo all'estrema periferia della città, è stato trovato un corpo carbonizzato, probabilmente di una donna. L'ultima parola spetta all'autopsia perché il cadavere era ridotto talmente male che non si è potuto stabilire con esattezza il sesso.

Lettera aperta della vedova Rostagno

Chicca Roveri: verità negata

MILANO. «Domani è il 26 settembre, sono otto anni che hanno ucciso Mauro Rostagno e la verità è sempre più lontana, e contemporaneamente più irraggiungibile». È uno dei passaggi di una lettera inviata all'Ansa da Elisabetta «Chicca» Roveri, vedova di Rostagno, che ha scritto per ricordare l'anniversario dell'omicidio del marito, fondatore della Comunità Saman. Un'altra lettera è stata inviata dalla figlia Maddalena.

Chicca Roveri era stata arrestata lo scorso luglio con l'accusa di favoreggiamento degli autori dell'omicidio e scarcerata dopo alcuni giorni. «Ogni volta che leggo le carte sulle indagini sulla morte di Mauro sono assalita da onati di vomito, da rabbia, e da un sensazione strana - scrive Chicca Roveri - che va dall'incertezza attonita a una completa sfiducia nell'intelligenza umana e nella giustizia». «La verità è sempre più lontana e contemporaneamente più irraggiungibile. Anzi, meno interessante da raggiungere, dopo tutte le porcherie scritte e fatte».

«Perché se io posso essere stata implicata nella morte di Mauro - prosegue Chicca Roveri - ve lo giuro sulla vita di ciò che mi è più caro, allora ho proprio ragione: dietro la morte di Mauro c'è una cosa grossa. Quando è che un giornalista si appassiona alle cose serie e non alla stupidaggine...». «Ciao Mauro - conclude la lettera - ti giuro che io scoprirò tutto».

In un'altra lettera, la figlia di Rostagno e Chicca Roveri, Maddalena, 23 anni, afferma: «Scrivo questa lettera per aiutarvi, aiutarvi a convivere con tutto quello che sta succedendo. Spero che qualcuno accoglierà questa mia preghiera pubblicandola. Si stanno giudicando due vite e non tre solo perché una è stata tranciata otto anni fa. Perché mio padre, mia madre ed io siamo stati una cosa sola. Leggere i giudizi su mia madre è dolore, un dolore immenso, che non auguro a nessuno». «Io e Chicca - ha concluso Maddalena Rostagno - possiamo continuare a vivere nonostante voi perché abbiamo una forza incredibile, la forza dell'amore».

CEPU
CEPU, con 72 scuole in Italia e Tutori individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.
Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la
LAUREA
PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE
INFORMARSI
NON COSTA NIENTE
CHIAMA SUBITO!
Numero Verde
167-86 21 20
72 SEDI
IN TUTTA ITALIA!
CEPU su Internet: <http://WWW.odd.it/cepu> E-mail: cepu@odd.it

L'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e Roma il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione lire 1.790.000
visto consolare lire 30.000
supplemento camera singola lire 235.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - Tien An Men - la Grande Muraglia a Badaling - il Palazzo d'Estate) Italia

La quota comprende
Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione occidentale, quattro giorni in mezza pensione, un banchetto tipico, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese e l'accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Polemica sulle soldate, ma tantissime donne chiamano l'associazione delle aspiranti

«Siamo pronte ad arruolarci»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tante telefonate in un giorno per chiedere: «Quando ci chiamano?, quando ci arruolano?» La vita di caserma, tanto invisa a chi vi è costretto per obblighi di leva, sembra affascinare invece chi ha sempre trovato le sue porte sbarrate. Il «gentil sesso» non vuol più saperne di essere considerato tale, e plaude all'annuncio del ministro della Difesa Andreotta di aprire la strada all'arruolamento volontario delle donne in tutti i ruoli delle Forze armate. Molte ragazze da tutta Italia hanno tempestato di telefonate l'Associazione delle donne aspiranti soldato (Anados) che ha circa un anno di vita e un centinaio di socie.

Debora Corbi è presidente dell'associazione e anche una delle aspiranti alla carriera militare. Ci tiene a precisare che non è voglia di Rambo quella che prende una parte delle ragazze italiane intenzionalmente, come è già accaduto in numerosi altri paesi, a dare l'assalto anche a quest'ulti-

ma cittadella maschile.

L'associazione ha preso le mosse da un gruppo di giovani donne, 29 in tutto, che nel '92 parteciparono all'esperimento promosso dall'allora ministro della Difesa Salvo Andò. Due giorni di vita militare in una caserma mista ma con alloggi separati, mensa insieme alla truppa, alza bandiera e addestramento sotto la guida di tenenti rigorosamente maschi. Un'iniziativa una tantum che non ha avuto seguito, e così un gruppetto di quelle 29 ha deciso di costituirsi in associazione.

«Il nostro non è desiderio di imbracciare il fucile - afferma Debora Corbi - Certo le armi sono un aspetto ineludibile della vita militare. Ma l'esercito non fa solo questo in Italia: ci sono le missioni di pace, ci sono aspetti in questa carriera che possono essere affascinanti per una donna». La Corbi elenca tutte le possibilità che devono aprirsi alle donne: la leva femminile volontaria, l'apertura

delle carriere militari e di conseguenza dei concorsi per sottufficiali, per ufficiali e naturalmente le accademie.

Chi dice no alle soldate è Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera ed esperto di problemi militari. «Prima - afferma - bisogna rivedere le condizioni di vita e farla finita con il nonnismo che vive e prospera nelle caserme». Anche l'Associazione nazionale dei genitori dei soldati in servizio obbligatorio invita il ministro della Difesa a migliorare la vita all'interno delle caserme, prima di dare il via libera all'arruolamento femminile. «Abusi, soprusi, malversazioni di ogni genere - dicono - sono all'ordine del giorno». E la stessa Anados più che far presto chiede che si faccia bene. Tra le cose da ben ponderare: come si svolgeranno i concorsi, i limiti di età e la maternità.

Ma non tutta l'opinione pubblica femminile è d'accordo con l'iniziativa persa dal ministro Andreotta. Lo ricorda Francesca Izzo, responsabile

delle politiche femminili del Pds, ma per spezzare una lancia a favore dell'iniziativa. «La proposta - afferma - va nella direzione giusta». Ed è importante, sottolinea, che ci sia l'esplicito impegno a non riservare percorsi particolari ma pari opportunità di incarichi e carriere. «Il coinvolgimento delle donne in attività connesse alla guerra - aggiunge - è sempre stato considerato ripugnante con il loro potere di dare la vita. Ma, conservare per via normativa questa estraneità simbolica di donne e guerra, contrasta il diritto alla libertà di scelta delle singole». Insomma, chi vuole entrare in questo «fortino maschile» deve poterlo fare.

Ad affascinare una parte di ragazze verso la vita militare c'è sicuramente l'interesse per l'apertura di nuovi sbocchi professionali. «Ma non è al primo posto», precisa Debora Corbi. Dalle lettere rivolte all'associazione emergono tra i motivi ricorrenti: l'interesse per le missioni di pace, un fortissimo amor di patria e il fascino per la divisa.

Associazione Crs

Giustizia e politica nella transizione

ne discutono
Almerighi, Barcellona, Borraccetti, Folena, Pellegrino, Pisapia

coordina **Salvatore Mannuzzu**

Giovedì 26 settembre, ore 16
Roma, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/a